

MUSICA, LINGUAGGIO UNIVERSALE

*... che esalta le emozioni,
amplifica i desideri,
dilata le fantasie*

La psicologia clinica



Silvia Vegetti Finzi (*)



LIl linguaggio universale che attraversa le culture giovanili da una parte all'altra del pianeta è la musica: un sogno a tutto volume che esalta le emozioni, amplifica i desideri, dilata le fantasie. Nelle sue infinite variazioni la musica fa da sfondo all'adolescenza, segnando di generazione in generazione un'età, un'epoca, un modo di vivere, di soffrire e di amare. Chi non ha mai provato uno struggente senso di nostalgia nel riascoltare per caso un ritmo, una voce, una canzone che rievoca il tempo della giovinezza.

Ma oggi la musica non è più circoscritta a momenti particolari: dilaga sempre e ovunque. I ragazzi vivono immersi in un mare di suoni che scandiscono la loro vita con un leitmotiv permanente. Ascoltando musica da soli, in coppia, in gruppo o in centomila. Nella loro stanza, per strada, nel metro. Ai concerti, in discoteca, in birreria. Mentre studiano, leggono, pensano, parlano, discutono, fanno l'amore.

Oltre a rappresentare un fenomeno culturale di dimensioni vastissime, la musica acquista per i ragazzi significati profondi che spesso sfuggono alla comprensione degli adulti. Il suo linguaggio sempre più multietnico, ricco di messaggi che avvicinano i giovani di ogni razza e cultura, rappresenta un inno di appartenenza al gruppo: un lessico in cui tutti si riconoscono e in cui confluiscono le stesse emozioni condivise.

Attraverso una moltitudine di suoni scanditi da parole spesso provocatorie, debordanti, estreme, la musica che gli adolescenti amano parla per loro. Esprime quello che è difficile non solo dire ma anche pensare: la ricerca di se stessi, della propria identità, il significato dell'esistere, l'amore, il sesso, il desiderio di rivolta, la violenza, la morte, la speranza.

Per quanto possa sembrare sconvolgente e pervasiva, nel suono come nelle parole, la musica ha un grande potere calmante: consente di dare un significato simbolico a sentimenti, emozioni e angosce che altrimenti rischiano di debordare. Proprio per questo ascoltarla in solitudine crea un clima che favorisce la concentrazione: inutile stupirsi o preoccuparsi, quindi, se i ragazzi studiano a suon di musica. Il suo ritmo, le sue vibrazioni non li distolgono dall'apprendimento: creano invece una barriera che li protegge dalle intrusioni esterne, ma anche dalle proprie ansie.

Il bagno di suoni all'origine

A livello più profondo, inconscio, come osserva lo psicoanalista *Franco Fornari*, la musica ha il potere di rievocare quel “*bagno di suoni*” in cui ognuno di noi è stato immerso prima di nascere, nella vita intrauterina, quando il tempo era scandito dal battito del cuore materno: un altro mondo, per sempre perduto, senza la memoria del quale non sembra possibile vivere. E il cui ricordo riaffiora come una musica interiore dal significato misterioso, inafferrabile in tutto ciò che è ritmo, vibrazione, suono. Con un effetto consolatorio, pacificante, che acquieta le tensioni. Ed è proprio per questo che i ragazzi si chiudono in camera ad ascoltare per ore la loro musica, quando si sentono in ansia, soli, depressi o sovreccitati. O si addormentano cullati dalle percussioni del rap o di una melodia etnica come da una nuova ninna nanna.

A ogni generazione i suoi idoli: gli idoli rock

La passione per la musica non manca di effetti inquietanti, per i genitori: i suoi idoli evocano un mondo di trasgressioni estreme che si riflette non solo nei messaggi delle loro canzoni ma anche nella loro vita. Da *Jim Morrison* in poi, non si contano i nuovi “poeti maledetti” caduti sull'altare pagano del “ *Sesso, droga & rock'n roll*”. E i poster giganteschi con i quali i ragazzi tappezzano la loro camera, affiancandoli a quelli di miti intramontabili come *James Dean*, non sembrano presagire nulla di buono. Fino a che punto gli adolescenti rischiano di identificarsi in questi eroi negativi e nei loro messaggi?

Il dubbio è legittimo, vista l'enorme suggestione che esercitano gli idoli del *sound*. Si dimentica però che non rappresentano dei modelli di vita reale ma dei miti: sono personaggi emblematici che mettono in scena dal vivo le passioni e le angosce del nostro tempo., proprio come i protagonisti dei grandi romanzi che hanno segnato un'epoca, dal *Giovane Werther* di *Goethe* ad *Anna Karenina* di *Tolstoj*. Come avviene nel teatro e nella letteratura, anche la trama della loro vita trasfigurata dal mito esercita un effetto catartico: ha il potere di sciogliere l'angoscia attraverso la sua rappresentazione simbolica.

Se gli idoli della musica affascinano tanto i ragazzi, è perché mettono in scena le loro stesse passioni, il loro stesso desiderio di rivolta, di trasgressione, di protesta. Ed è sul piano della fantasia, dell'immaginazione che si identificano con loro, senza bisogno di imitarli per sentirsi esistere. Certo, ci sono anche ragazzi che muoiono per overdose come *Jim Morrison*, proprio come in piena epoca romantica si uccidevano per amore, come il giovane Werther. Ma se soccombono alla suggestione della droga e della morte non è solo perché si sentono irresistibilmente spinti a imitare i loro idoli. E' perché sono approdati all'adolescenza con una struttura psichica e affettiva troppo fragile, vulnerabile, per reggere le trasformazioni di questa età e le angosce di morte che si accompagnano ai processi di separazione in atto.

Il vero rischio non viene dall'esterno, dagli eroi negativi e dai loro messaggi, ma da un mondo interiore privo di quella fiducia di base che rende la pulsione di vita più forte della pulsione di morte.

E' questa base sicura che mette al riparo l'adolescente dalle spinte autodistruttive che - in assenza di un solido argine interiore - possono trovare sbocco nei paradisi artificiali e nella vita spericolata evocati dagli *idoli rock* come in molte altre forme di disagio giovanile...

Dialogo della musica:

la Camerata de' Bardi e l'origine del melodramma

La *Camerata de' Bardi*, locuzione con la quale si indica il gruppo di *letterati e musicisti* che si riunivano a Firenze, in casa del conte Giovanni Bardi del Vernio e che promossero la nascita di quello che verrà chiamato *Melodramma*.

L'attività della *Camerata* inizia alla fine del XVI secolo, prolungandosi fino al primo decennio del XVII. Non era limitata alla *musica*, quanto dalle *opere in versi* messe in musica. L'influenza in questo campo fu determinante, specialmente dopo la pubblicazione del trattato *Dialogo della musica antica e moderna*, scritto da *Vincenzo Galilei* nel 1581.

Seguendo l'indirizzo neoplatonico, *Galilei* e i membri della *Camerata* si proposero come modello la *tragedia greca*, ricollegandosi così alle vicende dei letterati che all'inizio del secolo frequentavano gli *Orti Oricellari*, propugnando una forma di *spettacolo* in cui la *musica fosse posta al servizio dell'espressione drammatica e della parola*.

Come sempre in Italia: o sei da una parte, o sei dall'altra. Fu bandita la *musica polifonica* e difesa quella *monodica* come unica rispondente all'assunto del *recitar cantando*.

Nell'ultimo decennio del XVI secolo si ebbero due produzioni maggiori, la *Dafne* e l'*Euridice*, che comunemente vengono citate come primi modelli di *melodramma*.

L'immensa fortuna che il melodramma conobbe sin dalla prima metà del Seicento fu dovuta a molti fattori. D'altra parte il melodramma, in seguito, si allontanò dai principi della *Camerata*, la cui attività fu quindi più importante sul piano *teorico* che su quello *pratico* e per certi aspetti più per i *poster* che per i *contemporanei*.

Infatti, ogni qual volta, si parla di *riforma del melodramma* e si biasimeranno gli abusi, veri o presunti, del teatro musicale, saranno invocati i modelli e le teorie della *Camerata*; che costituisce una specie di *termine ideale del dibattito* sull'Opera e del perenne invocato ritorno alle origini.

MVL



(*) da "L'età incerta. I nuovi adolescenti." di Silvia Vegetti Finzi - Anna Maria Battistin. Mondadori